

REPORT OPERAZIONE COLOMBA

- NOVEMBRE 2006 -

INDICE

[Nord Uganda](#)

[Kosovo](#)

[Palestina](#)

[Nomfundo Walaza e l'incontro pubblico dell'11 novembre p.v.](#)

[Corso per mediatori internazionali di Pace "Bertinoro 2006" \(23-26 novembre\)](#)

[Verso un Corpo Civile di Pace italiano?](#)

[3 giorni di preghiera e riflessione](#)

DALL'ESTERO

NORD UGANDA

Abbiamo lasciato l'Uganda da una 15na di giorni. Dalle telefonate che abbiamo fatto ultimamente non sembra ci siano grandi cambiamenti sulla situazione. I colloqui di pace proseguono, così come la popolazione sta continuando a lavorare per il rientro nei campi di decongestione.

Certamente tornare qui in Italia non è stato facile, perché siamo partiti dall'Uganda nel momento delicato ed impegnativo del rientro e avremmo desiderato invece continuare a stare lì a sostenerlo.

A breve ci incontreremo a Rimini per la verifica sul progetto. Il desiderio comune ora è quello di ritornare a Gennaio in Uganda, cercando di concentrare i nostri sforzi sullo sviluppo più organico dell'accompagnamento della gente dai campi sfollati ai villaggi originali o ai campi di decongestione. Saremo impegnati in diversi incontri di sensibilizzazione e conoscenza della situazione e realtà ugandese in varie città ed in diversi contesti.

Monica Puto

LA PORTA

La porta della nostra casa a Minakulu: sgangherata, sottile, rovinata da molti colpi e sempre aperta.

Alcune volte a Minakulu mi capitava di sedermi di fronte alla porta della nostra casa ed osservavo il mondo che stava fuori. Vedevo i bambini vestiti di stracci muoversi all'esterno, alcuni, passando buttavano un'occhiata, altri si fermavano per scrutare ogni nostro movimento, altri ancora venivano per chiederci qualcosa, una palla, un libro, un quotidiano o forse la nostra compagnia, spesso solo un sorriso. Molti giorni questa porta delimitava nella mia mente la separazione, ciò che mi differenziava da questo popolo: la mia "possibilità di scegliere", di curarmi, di avere ogni giorno del cibo, le mie infinite opportunità, la mia vita in Italia...la consapevolezza della possibilità di chiudere questa porta. Ma c'erano giorni in cui la sofferenza ed il dolore spalancavano violentemente la porta entrando con tutta la loro potenza.

Negli ultimi giorni la nostra porta ha visto molta gente entrare per salutarci e donarci parte del loro lavoro quotidiano; sono stati gesti semplici ma di grande valore come ad esempio quello dei *paralegals*, i quali ci hanno donato 5.000 scellini per comprare dell'acqua lungo il viaggio di ritorno; oppure l'immenso dono di Nicolina, anziana che in ginocchio ci ha ringraziati e ha dato a Monica 500 scellini per il viaggio. Poi il gesto di Lilli che per ben due giorni consecutivi è venuta a salutarci portandoci due borse di fagioli per noi e le nostre famiglie; così come la vicina dei gemelli denutriti che ci ha regalato un sacchetto di fagiolini spiegandoci come cucinarli. L'ultimo giorno Minakena ha cucinato tutta la giornata per noi e la sera si è seduta per la prima volta a tavola insieme a noi. Moltissimi bambini hanno trascorso l'ultimo pomeriggio fuori dalla nostra porta regalandoci i loro preziosi sorrisi e la loro vivacità. Infine l'abbraccio di Teresiana, un'anziana sola dal campo che andavamo spesso a trovare portandole del cibo e della legna, che è stato come quello di una nonna affettuosa che saluta la nipote prima della partenza. Gli ultimi giorni: momento importante per riflettere e ripensare al cammino compiuto, ai 3 mesi e mezzo trascorsi come un soffio ma che sono stati per me un uragano in grado di portare via ciò che era superfluo, non indispensabile e lasciarmi dentro solo l'essenziale, ho avuto così la possibilità di crescere partendo dall'inevitabile scontro con i miei

limiti per poi scoprire pian piano nuove sensibilità e soprattutto la possibilità di vivere in un modo diverso, più vero.

La porta della mia casa in Italia: blindata, forte, pesante, troppo spesso chiusa.

Riaprire la porta di casa mia ha significato per me riabbracciare e sentire l'affetto dei miei genitori, dei miei parenti, dei miei amici ed amiche. Ma anche rientrare in una società omologata ed omologante, individualista, insoddisfatta, con pochi sorrisi, paranoica, schizofrenica e superficiale.

Ora ripenso alla porta di Minakulu con la consapevolezza che un'altra porta può esistere, anche in Italia, bisogna solo trovare il coraggio di sceglierla ed aprirla.

Francesca cadei

KOSOVO

Situazione generale in Kosovo:

L'invio delle Nazioni Unite ha annunciato che la definizione dello status sarà posticipata a dopo le elezioni politiche in Serbia che si terranno il 21 gennaio 2007.

Il 21 novembre a Ropotovo, villaggio abitato da serbi vicino a Kosovska Kamenica/ Dardan, è esplosa una bomba in una classe di una scuola elementare, nessun ferito dal momento che la classe era vuota. L'insegnante non si era infatti presentata per malattia e gli studenti erano stati mandati a casa. Un amico di Peć Peja, che riteniamo attendibile, ci ha però riferito che l'evento sia da ricondurre a rivalità interne al personale della Scuola per il ruolo di Preside.

La situazione nella zona di Peja Peć rimane tranquilla. Nell'enclave la bomba pare aver avuto scarso eco anche se favisce sicuramente coloro che sostengono che recarsi in città sia pericoloso adesso come nei prossimi mesi.

Da fonti albanesi dei villaggi ci giunge il timore relativo ad un'innalzamento della tensione nei prossimi mesi con la definizione dello status, fonti della città sostengono invece che la situazione rimarrà comunque tranquilla.

Percorso di analisi ed elaborazione del conflitto

Al fine di alleggerire la giornata di sabato in cui si tenevano la Commissione I, la Commissione III e la riunione plenaria dei Gruppi studio si è deciso di spostare il giorno della Commissione Questionario al venerdì dopo la Commissione Prijedor e di sospendere momentaneamente la Commissione allargamento (decisione dettata anche dal fatto che l'equipe è ridotta a due membri dall'inizio di novembre). I lavori della Commissione III riprenderanno la prossima settimana. La scelta di dedicare il sabato al solo incontro plenario dei Gruppi di studio è stata dettata sia dall'evidente stanchezza dei ragazzi sia dall'esigenza di riaffermare il ruolo delle riunioni in plenaria come spazio aperto alle discussioni sugli aspetti del conflitto che più da vicino riguardano i ragazzi rispetto all'aspetto più tecnico, anche se non meno rilevante, delle commissioni.

La Commissione I (Questionario), ha finito di raccogliere i concetti principali usciti dal terzo dibattito (Quali sono le possibili soluzioni per l'odio interetnico?) dovrà ora riesaminare tutti i punti usciti da tutti e tre i dibattiti e giungere con i gruppi studio una definizione comune di odio interetnico con cui poter iniziare il lavoro che porterà alla realizzazione del questionario. Durante uno degli ultimi incontri i membri della Commissione si sono a lungo fermati a discutere se l'affrontare il passato potesse o meno essere una soluzione all'odio interetnico. Dal momento che la riunione si stava protrahendo molto oltre il previsto, l'equipe ha deciso di invitare i ragazzi a cena presso la casa di Operazione Colomba. Quasi tutti i ragazzi dopo aver discusso serenamente del tema del passato hanno poi lasciato la casa di Operazione Colomba alle 23.00 mentre un ragazzo della città ed un del villaggio hanno continuato a parlare fino alle 2.00 di notte. La discussione ha toccato temi delicati come lo status del Kosovo, la morte di Ademija Shari e della sua famiglia. Entrambi i ragazzi hanno poi espresso il piacere provato, nonostante la difficoltà dei temi trattati, di poter parlare sinceramente e aver trovato ascolto nell'altro.

La Commissione II (Contatti con Prijedor) ha terminato la valutazione del Campo a Prijedor, ha poi comunicato ai ragazzi di Prijedor e al Gruppo di Studio i punti di forza e di debolezza nell'organizzazione del campo e nei risultati raggiunti. Ha inoltre formulato alcune idee per affrontare meglio future attività alla luce della valutazione. La Commissione è ora impegnata nella realizzazione di una strategia per il seminario denominato Scuola di Pace che i ragazzi di Prijedor avevano già proposto a dicembre dell'anno scorso e che è previsto per il 2007. Il prossimo passo della strategia è definire gli obiettivi che intendono raggiungere tramite il seminario.

La Commissione III (allargamento e rafforzamento) ha interrotto i lavori durante il mese di novembre per i

motivi già menzionati.

I Gruppi studio in plenaria hanno affrontato in due dibattiti il problema di come rimanere uniti se si dovesse innalzare la tensione in Kosovo. L'idea di discutere questo aspetto era nata la scorsa estate da alcuni membri del gruppo studio appartenenti a diverse etnie. Durante i dibattiti è uscito il tema dello Status, come la parte che uscirà più forte dalla definizione dello Status debba impegnarsi a lavorare per quella che ne esce più debole, il desiderio e l'importanza che il gruppo continui a esistere e lavorare. Il tema è estremamente importante e attuale dal momento che in questo mese uno dei nuovi membri del gruppo ha dovuto smettere di frequentare le riunioni per le pressioni provenienti dal proprio villaggio.

Il clima degli incontri è stato assolutamente rilassato, c'è stata attenzione e rispetto e risultava evidente il piacere di parlare insieme e confrontarsi su una questione ritenuta da tutti importante. I membri "più anziani" del gruppo studio hanno decisamente contribuito a creare un clima accogliente e allegro ma allo stesso tempo di grande concentrazione, coinvolgendo anche i nuovi e mostrando loro la vera natura dei G.S.

Accompagnamenti

L'equipe anche quando ha disponibilità di tempo tende ad incoraggiare le persone che richiedono l'accompagnamento a rivolgersi ai trasporti privati locali. Si privilegiano gli accompagnamenti in città che favoriscano un'avvicinamento e integrazione con le istituzioni locali come ospedale, tribunale e municipalità.

Gli accompagnamenti che vanno oltre la città, verso altre aree serbe, restano in via di principio possibili in casi di emergenza o quando l'equipe valuta che possano essere un utile strumento per meglio conoscere altre realtà in Kosovo. Nel mese di novembre si è verificato solo un accompagnamento che ricadesse in questa tipologia.

Contatti con le famiglie

Novembre è mese di slave (feste del santo patrono della famiglia) nell'enclave di Gorazdevac, la partecipazione, compatibilmente con gli impegni dell'equipe, ha avuto lo stesso obiettivo del Bajram ovvero rinsaldare i rapporti con i vecchi amici e gettare le basi per nuove conoscenze.

Il servizio di trasporto dei ragazzi di Belopolje fino alla scuola di Gorazdevac messo a disposizione dalla municipalità (assessorato all'educazione) è stato interrotto per la mancanza di fondi. L'equipe, previa consultazione con l'ufficio per le comunità, ha deciso di aiutare la municipalità prendendosi carico del trasporto per un periodo limitato e sufficiente a ristabilire il servizio nella forma originale.

Volontari

Guido è dovuto rientrare d'urgenza in Italia a causa della scomparsa della nonna, a lui e a tutta la sua famiglia vanno le nostre più sentite condoglianze.

Il 20 novembre è arrivata Daniela che rimarrà con noi fino al 15 dicembre.

PALESTINA-ISRAELE

Una Testimonianza:

Vi preannuncio che sono stati 9 giorni lunghi e faticosi da cui deriva questa lettera prolissa, frutto di appunti presi qua e là sulle valli delle South Hebron Hills su un notes.

La settimana ad at Tuwani è cominciata sabato 18 novembre con l'assistenza all'aratura dei campi Immagino che sia difficile, ma provate a immaginare che sulla terra che appartiene alla vostra famiglia da decenni si stabilisca qualcun altro che non solo ci si costruisce casa e giardino, ma che ti impedisce anche di coltivare quello che resta

La presenza di pacifisti israeliani e internazionali è molto importante come deterrente e eventuale strumento di denuncia e/o di allarme.

Qui noi siamo anche quotidianamente impegnati nello School Patrol cioè cerchiamo di garantire che i bambini dei villaggi vicino riescano ad arrivare alla scuola di Tuwani e che la scorta israeliana assegnatagli, funzioni. È stata una settimana di ritardi anche di ore e di innumerevoli chiamate agli uffici dell'esercito preposti a gestire questa scorta e alle Associazioni israeliane come i Rabbini per i diritti umani e Ta'ayush che fanno pressione perché funzioni.

Domenica 19 novembre, 50 coloni provenienti dall'insediamento di Ma'on si sono diretti a piedi con una scorta armata verso il villaggio di Tuba e arrivati hanno tirato pietre ovunque, contro persone e contro il generatore e urlato contro la gente. Pensate che a Tuba la gente è poverissima e vive in tende e grotte.

Tuba da Tuwani dista molti km di cammino impervio che io e Francesca abbiamo coperto correndo in 25 minuti. Purtroppo non siamo riuscite a riprendere gli atti dei coloni, ma solo il loro avvicinarsi al villaggio. La polizia e l'esercito, che sono arrivati dopo di noi (sigh...) hanno detenuto me e Francesca "like

arrested"("come in arresto") alla stazione di polizia di Kiriya Arba e, viste le immagini, ci hanno letteralmente riso in faccia, perché dal video non c'erano prove delle violenze perpetrate dai coloni e la testimonianza dei palestinesi naturalmente non conta nulla.

E' stata una giornata molto frustrante, non solo per la fatica inutile, ma anche perché io e la Francesca sentivamo il limite dei mezzi a nostra disposizione...

Il fatto di essere qui e di assicurare che i bambini vadano a scuola e' importante, ma per le emergenze come le aggressioni, purtroppo si aggiungono ai nostri limiti personali, altri oggettivamente difficili da superare.

Tra l'altro quel giorno da Kiriya Arba la polizia ci ha riportato a Tuwani solo grazie all'intervento degli Observer del TIPH che fortunatamente erano li' a consegnare i loro reports.

Visto che le ultime aggressioni si sono concentrate su Tuba e le famiglie che vivono li' hanno paura, lunedì e martedì io e Laura V. (nel frattempo giunta da Gerusalemme), siamo andate a Tuba e abbiamo dormito nella grotta della famiglia di Omar. Qui come già ho raccontato, la gente e' poverissima e molto ospitale, due fattori che combinati insieme sono un toccasana per il cuore.

L'unico problema oggettivo per noi e' che non ci si può neanche lavare i denti e l'igiene personale e' raso terra. L'acqua e' poca, il bagno si limita ad una turca, anche se la maggior parte della famiglia espleta i naturali bisogni all'esterno. Io, Laura, un bel gattone e tanti bambini abbiamo dormito tutti insieme su materassini per terra dentro la grotta, mentre il papà e la mamma dormivano separati da una tenda in una zona a parte della cavità.

Il resto della giornata la passavamo a leggere, programmare le giornate successive...Il sole qui tramonta alle 17:00...A Tuba si cena alle 18:00 con pane, riso, olio e olive e alle 19:00-20:00 si va a dormire. La giornata comincia all'alba intorno alle 5:00. Non c'è Tv, radio e il tempo prima del sonno si passa a parlare con tutta la famiglia radunata in grotta. Il nostro arabo e' ancora di poche parole, ma con i gesti e qualche buffa imitazione tipo quella di Laura sull'elettricità "Karaba" in arabo e sulla tromba, il tempo passa. Quelle sere mi ricordavano i racconti della mia nonna Maria che mi diceva che quando lei era piccola, d'inverno per il freddo stavano tutti nella stalla e qualcuno raccontava storie. Qui di giorno se non piove, si sta bene, ma verso sera inizia a fare freddo.

In questi giorni ho mangiato tanto pane del Tabuun, (=il forno di pietre roventi che si usa qui)...e' buonissimo....poi mangiamo riso, verdura e frutta. Mancano le proteine ma compensiamo con qualche uovo. Di positivo in questi giorni torna a stupirmi l'ospitalità e la generosità di questa gente poverissima. Fa' sorridere d'altra parte la nostra buffa e tipicamente italiana maniera di interagire con la gente, disponendo ancora di un limitato vocabolario di arabo (che seppur più che sufficiente a Tuwani dove la gente ci parla con le parole che conosciamo, diventa insufficiente nei villaggi vicini dove ci parlano veloci e con i dialetti). Lasciano senza parole i bambini, molto molto molto e ancora molto vivaci, che giocano senza bambole o macchinine con quello che c'è...e che si passano i vestiti dal più grande ai più piccoli come una cosa normalissima...Quando li osservo, penso che da noi con l'avvicinarsi del Natale i bambini fanno i capricci per il giocattolo alla moda e i dolci e la sproporzione di condizione mi toglie per un po' la parola. Penso che non sia giusto nei confronti di questi bambini, ma neanche di quelli italiani.

Di negativo c'è la tensione che si è alzata sovente al minimo segno di presenza di coloni, la stanchezza che si accumula quando le emergenze sono quotidiane e il fatto che la presenza in Team di persone con problemi di salute a cui non è giusto chiedere di fare km di corsa, fa' sì che i km li facciano sempre le stesse persone, che arrivano a fine settimana stanchissime.

Tuwani e' impegnativo su tutti i fronti.....ma comunque resta il contesto che da' di più a livello umano per la nostra stretta condivisione della vita della gente.

QUI STO BENE !!! un grande abbraccio da A.

Un fatto

Erano le 20 e stavamo per metterci il pigiama, io scaldavo l'acqua nel bollitore per lavarmi i piedi. Arriva una chiamata: dei coloni hanno rapito un ragazzo di 21 anni. Tutte e quattro corriamo alla strada. Faceva freddino. Arriviamo alla macchina da dove era stato prelevato il ragazzo, e ci raccontano: "Venivamo da Yatta verso Tuwani, e 300 metri prima di attraversare la bypass road n317, un pickup con gli abbaglianti puntati su di noi, blocca la strada, tre uomini in uniforme militare aprono la porta posteriore destra, prelevano in ragazzo, lo bendano e lo portano via".

Siamo sulla scarpata della bypass road 317. Era buio. Sulla strada e' ferma un'auto a 50m da noi, capiamo che era quella la macchina dei rapitori, e ci avviciniamo per leggere la targa. Si apre una portiera e nel silenzio sentiamo il rumore del caricatore del mitra. Shit !!

A terra!! Tutte accovacciate "Laura spegni quella pila, se sparano lo fanno puntando su di te!!" ..mer.... avevo il cellulare in una mano, pila e telecamera nell'altra. Ci ho messo forse 5 secondi per abbassarla e poi

spegnerla. Cinque lunghissimi secondi !!! La macchina dopo poco riparte, non era quella dei rapitori. Pian piano arrivano gli uomini della famiglia del ragazzo: zii, cugini, nonno, poi i vicini di casa ecc.. Noi chiamiamo la polizia, l'esercito, la stampa, i pacifisti israeliani. La polizia risponde che sarebbe arrivata forse fra un'ora. Allora gli uomini si mettono in mezzo alla strada e bloccano il traffico, solo 3 pullman e quattro macchine in 20 minuti. Ma in tal modo la polizia sarebbe arrivata prima, in quanto chiamata dai passeggeri degli autobus per sbloccare il traffico.

Un po' alla volta scendono dai pullman o dalle macchine degli uomini tutti armati di fucile da caccia o M-16, vengono avanti fino al blocco e chiedono il perché. Dopo 10 minuti arrivano 4 soldati, scendono da un pickup grigio chiaro, che ovviamente non è un mezzo militare. Si alzano delle grida dagli uomini di Tuwani, i soldati caricano gli M16 e li puntano sugli uomini.

Noi ci mettiamo davanti ai mitra. Non davanti a 200 metri. Davanti fino a toccare la canna, con gli uomini dietro le nostre spalle che spingevano e che urlavano in arabo, i soldati spaventati che urlavano in ebraico, noi in mezzo che non ci capivamo niente. Abbiamo chiesto di abbassare i fucili e lo hanno fatto. Io tenevo la telecamera a due spanne dal loro naso, e questo non gli è garbato

particolarmente. Era buio e non si sarebbe visto nulla nelle immagini, ma doveva fare un certo effetto. Poi finalmente tutte e quattro ci mettiamo davanti ai 4 soldati e con la folla alle spalle, sono costretti a indietreggiare, tornano sull'auto e si allontanano. Nell'ora successiva arriva la polizia. Poi una, due, otto jeep dell'esercito. Altre due della polizia. Gli ultimi arrivati sono due generali di alto grado, li vediamo forse quattro volte all'anno a Tuwani. Dopo poco sappiamo che il ragazzo è stato liberato, fuori dalla base militare di Zif. È scioccato, livido.

La polizia raccoglie la sua denuncia nei confronti di quei soldati... tutta una finzione di "democrazia". Sappiamo benissimo che quella denuncia varrà meno della carta igienica. Quei generali sono venuti perché qualcuno l'aveva combinata grossa. La nostra telecamera era un testimone scomoda, mentre discutevano tra loro la fissavano. Ovvio che parlavano di quello.

L. V.

Volontari

Se qualcuno fosse interessato ad organizzare incontri pubblici, informiamo che Laura C., Adriano e Laura V. a dicembre saranno in Italia.

DALL'ITALIA

NOMFUNDO E L'INCONTRO PUBBLICO DELL'11 DICEMBRE P.V.

Per problemi logistici abbiamo dovuto posticipare la visita della **dott.ssa Nomfundo Walaza** (collaboratrice del premio Nobel per la pace D. Tutu e consulente psicologa nella TRC in Sudafrica) da questo fine novembre - inizio dicembre al prossimo **fine gennaio - inizio febbraio 2007**.

Verrà dunque ugualmente a visitare i nostri progetti in Palestina e in Kosovo e farà comunque degli incontri pubblici in Italia di cui vi comunicheremo i dettagli appena li avremo ridefiniti, ma più in là.

Abbiamo deciso, però, di non annullare l'incontro pubblico che avevamo previsto per il prossimo lunedì 11 dicembre... ovviamente, vista l'assenza della Nomfundo, sarà un incontro strutturato in maniera diversa, con interventi e obiettivi differenti: verranno presentati gli attuali progetti dell'Operazione Colomba all'estero (Kosovo, Palestina-Israele e Nord Uganda) attraverso l'esperienza diretta di alcuni volontari tornati da poco in Italia e la proiezione di materiale video.

Seguirà un dibattito dove potranno essere approfonditi sia gli aspetti più generali del lavoro dell'Operazione Colomba (all'estero e in Italia), che le caratteristiche più specifiche dei progetti in zone di guerra.

L'incontro si terrà a Rimini, alle ore 21, nella sala convegni del Palazzo del Potestà, (P.zza Cavour), e NON, come era previsto per la Nomfundo, al Teatro degli Atti !

Per non perdere l'occasione di ri-incontrarci, conoscerci meglio e percorrere insieme ancora un pezzo di strada... ti aspettiamo !

Aiutaci a far girare questa mail e il volantino in allegato!

Un saluto di Pace

Operazione Colomba

Corso per mediatori internazionali di Pace "Bertinoro 2006" (23-26 novembre)

I partecipanti al corso, 36 selezionati tra 106 candidati, erano molto motivati ed era un gruppo molto variegato: il più giovane 20 anni, il più anziano 65, una donna marocchina, un carabiniere e una poliziotta. Il secondo giorno c'è stata una simulazione sulla scorta ai bambini di Tuba, che è finita in una carneficina: 2 palestinesi feriti, un ufficiale israeliano e una volontaria internazionale presi a bastonate...

A Operazione Colomba quest'anno era stato riservato un intervento all'interno dell'incontro pubblico tenutosi presso il Museo Inter-religioso di Bertinoro, assieme ai ragazzi di !A la Calle! di Rimini. Visti i tempi molto risicati, dai corsisti è scaturita la richiesta di ricavare un altro spazio per un intervento mio (Fabio C.) e di Eleonora sulle azioni dirette nonviolente a Gaza. La chiacchierata informale si è svolta dalle ore 23 ad libitum, con un 90% di corsisti presenti!

Nonostante la velata presenza di Operazione Colomba, ogni anno da questo corso provengono poi dei volontari che partono nelle nostre presenze all'estero. E' chiaro quindi che è necessario continuare a collaborare con Alon (R. Barbiero) e Pax Christi-Faenza (G. Gatta).

Fabio C.

Verso un Corpo Civile di Pace italiano?

Di seguito alleghiamo il documento elaborato e condiviso da molte organizzazioni che si occupano in diverso modo di "intervento civile nei conflitti" elaborata durante il seminario del 21 novembre scorso in occasione degli Stati Generali della Solidarietà e Cooperazione. Questo documento è il risultato di un lungo percorso di confronto, per arrivare a chiedere congiuntamente a questo governo un impegno in questa direzione.

Più strumenti civili di promozione della pace e gestione dei conflitti per l'Italia

Nel dibattito italiano di questi mesi sul come intervenire nei conflitti internazionali c'è un grande assente: la gestione civile dei conflitti.

Non si tratta di qualche trovata utopica, ma di una serie di misure che, ad esempio, l'Unione Europea ha intrapreso dal 2000 e che ha portato il Consiglio Europeo a darsi, lo scorso anno, un percorso per il potenziamento delle capacità civili di intervento nelle crisi per il 2008, che prevede tra l'altro Corpi Civili di Risposta Rapida (*Civilian Response Teams*). Anche a livello nazionale altri paesi europei stanno decisamente imboccando questa strada, come la Germania con il suo Piano per la Prevenzione dei conflitti armati (con 128 misure concrete, tutte rigorosamente non militari). Senza dimenticare i reiterati appelli del Parlamento Europeo per creare i Corpi Civili di Pace Europei.

L'intervento di team civili nei conflitti è al momento attuato, ad esempio, da OSCE, Unione Europea nelle missioni PESD e in progetti di peacebuilding finanziati dalla Commissione, dai Servizi Civili di Pace del governo tedesco, etc.

A questo quadro si aggiunge la peculiarità dell'esperienza italiana: la società civile nelle sue diverse espressioni ha espresso interventi che, accomunati dalla scelta nonviolenta, hanno realizzato già a partire dai primi anni 90 una costruzione della pace dal basso con una qualità ed una fantasia che hanno pochi termini di paragone in Europa e probabilmente nel mondo. Sia che si trattasse di interventi di interposizione, di diplomazia popolare, di ricostruzione del tessuto civile, di riattivazione di processi democratici, di accompagnamento civile, tutti nell'ottica non partigiana di una riconciliazione tra le parti, hanno svolto il ruolo di un corpo civile di pace. Nonostante ciò in questi anni gli interlocutori istituzionali sono stati in Italia quasi unicamente gli Enti Locali (comuni, province, province autonome, regioni), mentre alcune esperienze sono stati riconosciute e sostenute dalle istituzioni europee. Il dialogo con il governo nazionale, invece, si è spesso arenato di fronte al fatto che questi interventi non erano riconducibili ad azioni di cooperazione intese in senso classico.

Parallelamente si è sviluppata, per la tenace lotta della società civile, una legislazione estremamente avanzata in materia di obiezione di coscienza che ha portato la possibilità per gli obiettori di un intervento civile all'estero (primo caso al mondo) e recentemente alla nascita di un comitato consultivo sulla difesa civile.

Le associazioni firmatarie ribadiscono al Governo italiano la necessità di:

1. **affiancare in modo netto agli obiettivi di politica estera, sia europea che italiana, il peace-building civile**, valorizzando le miriadi di esperienze di diplomazia popolare di cui sono portatrici organizzazioni della società civile italiana ed europea e prevedendo un sostegno e adeguati finanziamenti in aggiunta agli obiettivi della cooperazione allo sviluppo. I progetti focalizzati

sulla **costruzione della pace sono a pieno titolo parte della cooperazione allo sviluppo**. Recenti documenti unanimi dell'Unione Europea (European Consensus on Development) e dei governi donatori (OECD-DAC) lo ribadiscono.

2. Occorre un referente politico (ad esempio un vice-ministro) e una struttura riconoscibile e trasparente incaricata di seguire in maniera continuativa le iniziative politiche di prevenzione dei conflitti violenti, di gestione civile delle crisi e di mediazione di pace e di riconciliazione post-conflitto. In particolare **c'è bisogno di una iniziativa forte di coordinamento delle attività esistenti e di finanziamento di progetti sul campo**. Ciò faciliterebbe la costituzione di una vera e propria «filiera» della pace, fornendo sapere e progettualità in maniera coerente per politiche di prevenzione e soluzioni civili dei conflitti in tutti i principali ambiti di politica estera: dall'Unione europea all'Osce, all'Onu, dalla cooperazione allo sviluppo, alle politiche commerciali, fino ad arrivare al settore cruciale del commercio di armi. **A livello europeo**, la gestione civile delle crisi esiste ma è enormemente sottodimensionata rispetto a quella militare, e spesso i paesi nordici sono lasciati praticamente soli a difenderla. L'Italia ha possibilità e interesse a rinforzare gli strumenti europei in questo ambito, specialmente in termini di apertura alla società civile.
3. Il nuovo governo dovrà realizzare (come da suo programma elettorale) al più presto i **corpi civili di pace, che combinino il meglio degli approcci ai servizi civili di pace già esistenti in altri paesi europei**: la Germania col suo Servizio civile di Pace fatto di piccoli team di esperti a lungo termine, la Svizzera e la Norvegia con la preparazione e il finanziamento di esperti civili rapidamente disponibili per le agenzie ONU, partecipazione a coalizioni internazionali della società civile (come Nonviolent Peaceforce) che inviano *peace teams* a protezione e supporto delle iniziative locali di pace nei paesi in conflitto, alle specificità proprie del contesto italiano, sinergizzando ad esempio la risorsa del servizio civile volontario che già prevede la sperimentazione di «forme di difesa non armata e nonviolenta» anche all'estero e il relativo Comitato Nazionale con le attività nell'ambito cooperazione internazionale
4. Con questi strumenti a disposizione, l'Italia potrebbe mettere in cantiere iniziative politiche forti, istituzionali e della società civile, per prevenire possibili *escalation* in zone a rischio. **Le sperimentazioni in materia non dovrebbero attendere i tempi biblici** di una riforma complessiva ma partire immediatamente in aree dove la presenza italiana ha particolari responsabilità o esperienza, come ad esempio in Libano con l'avvio di una missione esplorativa per l'invio di un corpo civile di pace nel paese.
5. In Italia la **ricerca per la pace** è ancora poco sviluppata con poche iniziative e pochissimi finanziamenti disponibili. Vanno rilanciati i corsi di laurea, di dottorato e i corsi professionalizzanti che prepareranno una nuova generazione di operatori di pace in grado di intervenire nei conflitti, ma in parallelo va anche sostenuta la definizione di un "Istituto Internazionale di Ricerca per la Pace e la Risoluzione dei Conflitti" (o "Scuola Superiore di Studi sulla Pace" come è stato rinominato recentemente). La necessità di un *think tank* italiano sulle tematiche della pace e della guerra in grado di realizzare studi, formulare proposte *policy oriented* e produrre alternative alle soluzioni militari e/o della cooperazione commerciale è sotto gli occhi di tutti. Non bastano più gli sforzi volontari delle tante associazioni, centri studi, corsi universitari che lavorano su queste tematiche, c'è bisogno di una iniziativa istituzionale in questo senso e di un riconoscimento pieno e pubblico per la creazione di un "Centro" in grado di produrre ed elaborare dati con un approccio ispirato alla *Peace Research*. Il ritardo dell'Italia in questo campo è demoralizzante, basta ricordare che il PRIO - Peace Research Institute di Oslo è stato fondato nel 1959. Nella scorsa legislatura, grazie ad una campagna promossa da MIR e CSDC, cofinanziata da Banca Etica, sono state presentate diverse proposte di legge sul tema. **Dunque un Istituto di ricerca e formazione sulla pace e i conflitti, sul modello degli istituti dei paesi del nord Europa (come il Sipri svedese o il Zivik tedesco)**
6. Commissione per il Peacebuilding. Le forze armate o di polizia possono svolgere un compito importante per porre argine alla violenza, sotto mandato delle istituzioni politiche di controllo

(parlamento in Italia, ONU in ambito internazionale). Eppure non è semplice garantire che l'obiettivo prioritario dell'azione militare sia creare uno spazio di tregua affinché i civili possano ristabilire condizioni pacifiche di convivenza e ricostruire le infrastrutture. L'ONU, nel corso della riforma attuata nel 2005, ha creato un nuovo organo, la "Commissione per il Peacebuilding", che ha il compito di coniugare controllo della violenza, ritorno alla normalità in situazioni post-conflitto e gestione dei processi di ricostruzione (<http://www.un.org/peace/peacebuilding/>).

7. Promuovere una forte azione culturale sui temi del disarmo la mediazione e la risoluzione non-violenta dei conflitti su tutto il territorio nazionale. Anche per questo pensiamo sia necessario una nuova ricostituzione del Comitato Consultivo DCNANV. In Italia ci sono istituiti corsi di laurea sulla pace e vi sono numerose scuole di peace keeping civile; il personale italiano inviato in missioni civili ONU e OSCE viene spesso reclutato tra questi soggetti, inoltre vi sono numerose attività di ricerca per una soluzione nonviolenta nei conflitti internazionali realizzate da numerose ONG attive in questo campo. Si chiede pertanto alle istituzioni governative nazionali di riaprire un dialogo tra tutti i soggetti che si sono occupati di DCNANV per ricostituire il comitato consultivo, perché è necessario rivitalizzare un processo istituzionale per promuovere una iniziativa di Corpi Civili di Pace sul territorio nazionale sulla base delle normative vigenti. Crediamo che le numerose emergenze sociali in Italia siano da affrontare anche con questo importante strumento civile, e le numerose esperienze già attuate negli anni in raccordo con gli enti locali di varie regioni italiane sono una documentazione sufficiente, per iniziare a formulare progetti in tal senso.

Alcuni documenti internazionali:

- European Commission, Communication on Conflict Prevention (COM(2001) 211 - C5-0458/2001 - 2001/2182(COS), April 2001
- European Parliament resolution ([A5-0394/2001](#)) on the Commission communication on Conflict Prevention (COM(2001) 211 - C5-0458/2001 - 2001/2182(COS), December 2001
- OSCE, Carta per la Sicurezza in Europa, art.42, Istanbul 1999
- OEACD-DAC, meeting March 2005...
- European Consensus on Development, 2006....

Promosso da :

- **Rete Italiana disarmo , Rete IPRI-Corpi Civili di Pace, Rete Caschi Bianchi, Rete Lilliput, Non-violent Peaceforce Europe, European Network for Civilian Peace Services , Operazione Colomba, Csdc, Pax Christi, Libera, Servizio Civile Internazionale, Assopace, Un ponte per, Beati Costruttori di Pace, Centro Gandhi e gruppo Jagerstatter di Pisa, Movimento Nonviolento, Action for Peace/Fiom, Un Ponte Per .**

3 giorni di preghiera e riflessione

Stiamo organizzando una 3 giorni di preghiera e riflessione, un appuntamento che segue quello dello scorso 25 e 26 novembre sulla "Spiritualità della nonviolenza".

Il tema di questo nuovo appuntamento sarà "Gesù e il Suo modo di gestire i conflitti": chi è interessato a vivere questo momento contatti la sede (0541-29005).

L'incontro si terrà a Rimini e avrà dei costi minimi.

Seguirà comunicazione con volantino.

Per maggiori informazioni visita il nostro sito internet
www.operazionecolomba.org